

**Annalucia Cudazzo**

Mario Spinella

*Scritture dal secondo Novecento. Interventi su «Rinascita»*

A cura di Andrea Gialloredo

Novate Milanese (MI)

Prospero Editore

2018

ISBN: 978-88-85491-63-2

Mario Spinella è stato uno dei personaggi di spicco del panorama della critica della seconda metà dello scorso secolo, che ha dimostrato, attraverso scritti pubblicati su collane e riviste, di saper affrontare tematiche profondamente differenti e aperte a ogni posizione, grazie ad analisi acute e caratterizzate da uno spessore profondo. Spinella ha incarnato l'immagine dell'intellettuale impegnato nel tentativo di ripristinare e difendere il valore degli *studia humanitatis* in una società oppressa dal consumismo e dal capitalismo, con la convinzione di avere necessariamente una responsabilità verso tutti gli uomini. Questo è il profilo che emerge da alcuni dei suoi interventi sulla rivista politico-culturale collegata al Partito comunista italiano, «Rinascita», che Andrea Gialloredo riunisce in questo volume dal pregevole valore letterario che ci conferma ciò che lo stesso curatore afferma nell'introduzione e cioè che, leggendo i contributi che qui si pubblicano, il lettore si trova di fronte a uno scrittore «capace», nella sua versatilità, «di abbattere le paratie tra i saperi quanto quelle tra le classi» (p. VIII).

Dopo aver ricostruito in maniera sintetica ma esaustiva i momenti salienti della produzione di Mario Spinella, passando in rassegna le sue opere più importanti ed evidenziando il ruolo rivestito da Marx, Freud e Lacan all'interno del suo pensiero, Gialloredo si concentra sull'attività svolta per la rivista e spiega le ragioni che hanno dettato la scelta degli interventi inseriti nel volume - che abbracciano il ventennio tra il 1967 e il 1988 -, prima fra tutte il tentativo di individuare i contributi che permettono di confrontare il suo modo di fare critica con le sue personali incursioni nel romanzo; tale decisione ha comportato l'esclusione degli scritti della rubrica *Critica*, di cui era il curatore, e di alcuni dedicati ad autori stranieri. In appendice al volume, Gialloredo colloca altri scritti di Spinella pubblicati su «Il piccolo Hans» e su «Alfabeta», dedicati a scrittori come Paolo Volponi, Carlo Emilio Gadda e Luce D'Eramo.

Spinella, che rifiuta la rigida etichetta di «critico militante», dal punto di vista strettamente stilistico, preferisce evitare di concentrarsi sugli aspetti delle opere legati alla trama o ai personaggi, cercando di comprendere l'impatto che uno scritto potrebbe avere sulla società in genere e nel contesto letterario in particolare. Per quanto concerne i romanzi, egli sa cogliere i riferimenti più scottanti a temi di un certo peso della contemporaneità, mentre, riguardo alla poesia, l'autore cerca di individuare l'armonia fra la musicalità della parola e il contenuto che vuole essere comunicato, restando, comunque, sempre molto distante dalle opere con riferimenti eccessivamente diretti alla cronaca della realtà e rivolgendosi, invece, particolare attenzione, come mette in evidenza il curatore, alla Neoavanguardia. A testimonianza di quest'ultima affermazione, si può leggere la recensione all'opera *Wirrwarr* di Edoardo Sanguineti, in cui scava così in profondità da individuare un marxismo che permea l'intera poetica della raccolta (p. 94), quella «talpa» marxiana (p. 174), più volte nominata, che riesce a sopravvivere anche alla mancata rivoluzione del Gruppo '63.

Il primo intervento di Spinella che si incontra nel volume rivela un critico che sa accogliere con entusiasmo le pubblicazioni che si ritengono di valore, come nel caso di *Stefanino*, romanzo scritto da un ottuagenario Aldo Palazzeschi, dalla scrittura meno briosa rispetto al passato, ma sempre caratterizzata da una forte vena ironica. Ancora più con sagacia Spinella sa addentrarsi nel pensiero di un autore come Leonardo Sciascia, che viene assimilato al tradizionale filone del pessimismo siciliano, rispetto al quale sembra, però, essere meno incisivo, in quanto non si realizza, a suo dire,

nell'opera in questione, ossia *Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A. D.*, una vera e propria «pienezza espressiva della metafora» (p. 18), ma resta uno stile prevalentemente descrittivo, riconducibile alla cronaca. Su Sciascia il critico ritorna diverse volte e nel 1975 accoglie *La scomparsa di Majorana*, presentando il romanzo come il risultato migliore dello scrittore che è riuscito a calare i lettori in un universo «estremamente vario» e sicuramente «da esplorare» (p. 200), in cui bisogna scoprire l'alto valore etico impresso nel testo.

Spinella è testimone di alcune fra le più significative pubblicazioni della letteratura contemporanea, recensendo all'indomani della loro uscita opere come *La meccanica* di Gadda e *Satura* di Montale. Nella scrittura di Gadda, del quale formula delle ottime considerazioni anche in un altro intervento scritto l'anno dopo riguardo a *Novella seconda*, il critico riesce a penetrare sapientemente, comprendendo il gioco di equilibri fra i sentimenti differenti che animano l'esistenza umana; ma anche è riuscita l'attenta e raffinata critica condotta sulla quarta raccolta di Montale, che va oltre l'analisi stilistica e tematica, avanzando l'ipotesi di una matrice marxiana nella sua poesia, una poesia che vuole ribellarsi al capitalismo e che ha in sé un nucleo rivoluzionario.

Spinella è sempre pronto a esprimere la sua opinione, anche se essa rischia a volte di apparire addirittura contraria a quella dell'autore di cui scrive; questo accade nell'intervento su *Io e lui* di Moravia, in cui il critico sostiene che nel romanzo non ci sia nulla di comico, contrapponendosi a ciò che aveva dichiarato lo stesso scrittore. Spiccano anche gli accostamenti che Spinella non teme di fare, come, ad esempio, il paragone fra l'opera *Vogliamo tutto* di Nanni Balestrini e la *Chanson de Roland*, di cui pare riprendere i toni epici.

Uno degli interventi più penetranti di Spinella, fra i tanti, è quello dedicato al pensiero di Italo Calvino in cui definisce la struttura di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* una «macchina perversa» (p. 249), da cui traspare un universo solo apparentemente leggero e ironico, dove il controllo e la violenza sembrano fare da padroni, che possono essere però superati dall'«intelligenza» e da «un lieve sorriso» (p. 250).

Alla poesia, Spinella guarda con amarezza all'indomani della morte di Sandro Penna, ricordato sin da subito come un autore raffinato, sempre in bilico fra luci e buio, la cui mancanza sarebbe sicuramente pesata nel panorama culturale del tempo. Anche in occasione della scomparsa di Elsa Morante, il critico dedica un intervento ad alcune delle caratteristiche peculiari della sua ammirabile scrittura, sia prosastica che poetica, come l'attenzione al tema della famiglia, legato alla sfera del sangue e della sessualità, in cui Spinella sembra trovare addirittura il nucleo dell'ideologia dell'autrice, sulla scia delle grandi tragedie greche contaminate dal fascino del mondo cristiano.

Su Pier Paolo Pasolini, invece, è incentrato l'ultimo scritto del volume pubblicato su «Rinascita», scaturito dalla pubblicazione del *Portico della morte*, con prefazione di Cesare Segre, che consegna al lettore il profilo dell'intellettuale in cui Spinella crede: impegnato socialmente, dedito alla cultura in ogni sua manifestazione, animato da fede politica e da alti valori etici.

Incarnando anche lui tali aspetti, Mario Spinella dimostra di sapersi muovere indistintamente fra prosa e poesia, dedicando uguale attenzione a entrambi i generi, con un occhio che sa cogliere gli elementi centrali di ciò che legge, trasportando tutte le sue considerazioni in uno stile pulito, chiaro, sobrio e diretto che piacevolmente istruisce e fa riflettere i suoi lettori.